

quindi non stiamo parlando di un farmaco salvavita, né di emergenza. Pensando soprattutto alle persone giovani, ritengo che la sede ambulatoriale sia la più adatta, anche perché c'è tutto il tempo per fermarsi a riflettere, per informare, cosa che in

pronto soccorso non è possibile fare. Se parliamo di prevenzione dobbiamo andare in questa direzione, altrimenti non trasmetteremo mai il valore della responsabilità in questo ambito».

«**D**obbiamo porci anzitutto un problema di responsabilità nei confronti dei giovani - conferma Giovanna Scittarelli, psicologa e psicoterapeuta, esperta in campo educativo - in particolare sulla pillola del giorno dopo, che sappiamo avere effetti potenzialmente abortivi. Appare un controsenso, quindi, affermare di voler prevenire l'aborto incentivando nei giovani l'assunzione di questo farmaco. Sembra che l'aborto sia la soluzione di un problema che non può

essere affrontato in altri modi, e invece va ad alimentare ulteriori comportamenti a rischio». Una soluzione solo apparente, quindi, che in realtà crea altri problemi: «Immaginiamo il caso di un'adolescente con un approccio sessuale disinvolto - prosegue la psicologa -. Politiche di questo tipo incentiverebbero questi comportamenti perché la pillola potrebbe essere vista come un modo per liberarsi del problema di una gravidanza senza troppa consapevolezza». Un prezzo che si rischia di pagare più avanti: «In realtà - conclude l'esperta - nel profondo le ragazze pagano queste leggerezze: quando riescono a instaurare una relazione significativa si rendono conto che c'è una ferita nella loro struttura profonda. Penso che una prevenzione davvero efficace possa essere costituita da interventi di formazione per i giovani, che trasmettano il fatto che la sessualità, per costituire davvero una fonte di benessere per la persona, non può essere considerata un bene di consumo».

box

Anticoncezionali unica risposta?

Le pillole vanno di moda. Almeno a guardare due iniziative assai reclamizzate nei giorni scorsi. La prima: una guida tascabile realizzata dalla Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) e che presto sarà distribuita in università, locali e piazze per spiegare ai giovani come sia indispensabile ricorrere alla pillola per evitare una gravidanza. La seconda: il primo «Rapporto sullo stato di salute delle donne in Italia», prodotto da una commissione istituita dal Ministero della Salute. Le proposte più significative? Confermare che la "pillola del giorno dopo" non è un abortivo ma un anticoncezionale e che deve essere disponibile anche al Pronto Soccorso (in regime di «codice verde»).

Medici e farmacisti: «Giù le mani dall'obiezione»

Lorenzo Fazzini

Anna Focchi, titolare di farmacia e membro della Pro.Farma: «Per obbligarci a vendere qualsiasi tipo di medicinale si applica un regolamento del 1938, ma allora non era ancora stata inventata la pillola! La possibilità di rifiutarsi va garantita a tutti i livelli»

Giù le mani dall'obiezione di coscienza. Dal mondo dei medici ospedalieri e da quello dei farmacisti si levano diverse voci a difesa del diritto di praticare la rinuncia a determinate prestazioni sanitarie e farmacologiche in nome delle proprie ispirazioni morali. Sulla base, per di più, di documentate fonti scientifiche che

non restringono - ad esempio - la scelta di non consegnare la «pillola del giorno dopo» alla morale bensì ne argomentano il valore scientifico e medico. «Ho sempre sentito forte il problema dell'obiezione di coscienza, anche prima dell'introduzione della pillola», afferma

Anna Focchi, titolare di farmacia a Rimini e membro dell'associazione Pro.Farma, sorta in Romagna per garantire una miglior formazione al personale farmacista. Già, perché il «camice bianco» della Riviera ricorda con una punta di amarezza quelle ricette che, anni fa, le arrivavano sul bancone del negozio e che prescrivevano dosi spropositate di certi medicinali, a chiaro scopo abortivo. «Quando arrivavano richieste ingiustificate di medici che ordinavano alle pazienti di assumere sei pastiglie a base di donazolo, si capiva chiaramente l'intento: eravamo alla metà degli anni Novanta, quando ancora la pillola non era entrata nel nostro Paese», ricorda la Focchi. «Come categoria di farmacisti facciamo riferimento alle tabelle con determinati dosaggi consentiti, oltre i quali - se non è indicata una specifica motivazione adottata dal medico che prescrive - il farmacista può astenersi».

Ma è ancora di più sul piano scientifico che il "no" della Focchi, e di tanti come lei, è motivato («anche se tanti hanno paura a obiettare, temono ritorsioni», confessa amara): «C'è una convinzione non teorica ma derivante dalla scienza, documentata da studi e pubblicazioni scientifiche,

che dice che la pillola ha effetti sull'impianto dell'embrione nell'utero».

Di qui la scelta di non fornire nel proprio negozio, a chi la richiede, il prodotto-pillola: «Per l'obiezione ci rifacciamo all'articolo 9 della legge 194» spiega Focchi. Con una ragione anche storica: «Coloro che affermano che l'obiezione è contro il regolamento dei farmacisti, che prevede che il farmacista dia nel minor tempo possibile il farmaco a chi ne